



# e Teresa

regime ancora dominato dall'ateismo il suo «servizio» aprendo case per anziani e sofferenti. Con questo spirito si recò a Pechino come a Cuba e fu accettata. Papa Wojtyła ha scosso quel mondo in nome dei diritti umani, Madre Teresa lo ha conquistato con l'amore del prossimo, senza contropartite. Due personalità complementari e ed il vecchio Karol ne sente la mancanza.

L'incontro tra Giovanni Paolo II, un Pontefice che ha sconvolto tutti i protocolli vaticani per stare a contatto della gente, ed una suora, che non ha creato gerarchie come negli altri Ordini religiosi perché tutto si fonda sull'impegno d'amore per gli altri, avvenne non a caso a Calcutta. Fu nel 1986 quando Giovanni Paolo II fu accolto dalla suora nella «Casa dei moribondi».

Una realtà inedita e così indicativa di un grande paese come l'India alle prese con una emarginazione da non poter offrire, almeno un posto, a chi, invece, era costretto a morire per strada. E questo posto fu trovato da Madre Teresa e ne fummo testimoni durante quel viaggio papale. Giovanni Paolo II, visitandolo, ne rimase molto colpito e da quel giorno capì la «testimonianza cristiana» di Madre Teresa. Ecco perché, nel giugno scorso, in piazza S. Pietro, il Papa abbracciò la suora che, seduta su una sedia a rotelle, compì, forse, il suo ultimo sforzo per alzarsi per contraccambiare quell'abbraccio. Un momento davvero toccante.

Il prossimo 19 ottobre, Giovanni Paolo II proclamerà «dottoressa della Chiesa» Teresa di Lisieux, scomparsa nel 1897 a soli 24 anni, per la sua «grande spiritualità», elevando, così, a quella cattedra una terza donna dopo Caterina da Siena (1347-1380) e Teresa d'Avila (1515-1582). E' molto probabile che,

Si svolgeranno sabato prossimo i funerali di Madre Teresa: l'ultimo omaggio alla «missionaria dei poveri» si terrà presso la chiesa di San Tommaso, nel centro di Calcutta. La cerimonia funebre, prevista inizialmente per mercoledì, è stata spostata di qualche giorno. Non poteva essere altrimenti: sono centinaia di migliaia le persone che chiedono di potersi avvicinare alle spoglie della minuta suora e di poterle baciare i piedi. Una folla incontenibile - alcune persone si sono arrampicate anche sui tetti - che ha portato le Missionarie della Carità a chiudere prima l'accesso alla camera mortuaria e poi a decidere di far trasportare la salma in un luogo più adatto: il convento delle missionarie di Loreto, l'ordine presso il quale aveva preso i voti quella suora, allora diciannovenne, che sarebbe divenuta Madre Teresa.

L'impatto emotivo della sua morte è stato enorme ed enorme è stata la partecipazione delle centinaia di migliaia di persone di ogni religione, razza e stato sociale. Un «mira-

## La Cronaca

### Sabato a Calcutta i solenni funerali

colo», se così possiamo dire, quello compiuto da Madre Teresa che è riuscita ad unire, ancora una volta, quel paese che aveva adottato e che l'aveva adottata, l'India, con i suoi 960 milioni di abitanti, di cui oltre 800 milioni induisti, 120 musulmani e con un «esiguo» 22 milioni di cristiani, pari al 2,3% della popolazione. È già considerata una santa, in India, la missionaria dai sari bianchi che ha prestato soccorso ai più poveri fra i poveri, che ha messo in

riga i potenti della terra e che ha fatto dell'aiuto al prossimo quella che chiamava «La mia regola». Sono già in molti a chiedere che venga proclamata santa. E da più parti del mondo: dal lontano Perù - terra visitata da Madre Teresa nell'89 - alla sua terra di origine, l'Albania da dove, ieri, si è fatta sentire in tal senso la voce del vescovo di Tirana Mirdita. Ed è sempre l'Albania a chiedere che Madre Teresa riposi in quella terra che le diede i natali, 87 anni fa. Lutto nazionale, da ieri, in quella d'adozione, l'India. Ieri «The Pioneer», giornale di Nuova Delhi, paragonando il Mahatma Gandhi, padre della nazione, a Madre Teresa, scriveva: «Il primo aveva forgiato il paese a sua propria immagine; l'altra ha fatto in modo che l'India appartenga al mondo». A fargli eco il più grande partito nazionalista indiano, ed indi, il Bharatiya Janata Party, che, tramite il suo portavoce K.L. Sharma ha dichiarato che il paese ha perduto «una grande anima»,

usando un appellativo riservato al Mahatma Gandhi. Il quotidiano «Indian Express» ieri titolava «La Madre è morta, i poveri dei poveri sono orfani»; e ricordava come proprio gli induisti avevano espresso inizialmente riserve quando nel 1950 Madre Teresa aveva fondato il suo ordine. Dagli induisti ai musulmani, il coro non cambia: per Shahi Imam Ahmed Bukhari, capo della più grande moschea di Nuova Delhi, Madre Teresa è già «una santa» che resterà «immortale». Ai suoi funerali, sabato prossimo, ci saranno personalità ed esponenti di ogni religione. Il Papa sarà rappresentato dal cardinale indiano Simon Lourdusamy. Ed intanto, davanti al candido edificio delle Missionarie della Carità, insieme ai fiori dei poveri ed ai cuscini di rose bianche dei ricchi, arrivano i messaggi di cordoglio dei potenti: a quelli dei giorni scorsi si sono uniti ieri, fra gli altri, il presidente tedesco Herzog, i reali di Spagna, gli ex presidenti degli Stati Uniti - Reagan, Bush e Carter - ed il sindaco di New York Giuliani.

Madre Teresa con Wojtyła a Calcutta nel 1986. A sinistra accarezza un bimbo durante un viaggio a Kiev

l'anima di Madre Teresa ha già travalicato il nostro mondo e, stando ai riconoscimenti ricevuti per le sue opere a cominciare dal Papa, dovrebbe essere in Paradiso. E', a tale proposito, divertente riferire il colloquio che la suora ebbe il 22 maggio scorso con il card. Pio Laghi che lo ha reso pubblico ieri.

Richiestole, questi, che cosa avrebbe detto presentandosi in Paradiso davanti a S. Pietro, la

suora rispose: «Quel giorno San Pietro mi dirà: ma cosa fa, Madre Teresa, mi ha riempito il Paradiso di tutti i suoi poveri». Ed avendole chiesto il cardinale che cosa avrebbe detto lei il giorno in cui si sarebbe presentata davanti a San Pietro, la suora rispose, sicura di sé e dell'opera svolta: «Lui mi riconoscerà». Ed il cardinale: «Certamente. San Pietro farà mettere in fila tutte le persone che lei in questi

anni gli ha mandato».

L'episodio rileva che Madre Teresa aveva anche il senso dell'ironia da cui traspare la morale che il Paradiso non si può comprare con il denaro, come molti pensano o una certa Chiesa faceva un tempo ritenere con l'acquisto delle indulgenze, ma si deve meritare aiutando su questa terra gli altri, vale a dire amando il prossimo tuo come te stesso.

## Commento

### Moderne icone del femminile

EMMA FATTORINI

PERCHÉ è difficile trovare le parole che possano restituirci il valore di una donna come Teresa di Calcutta? Perché la sua vita è stata l'amore assoluto, senza altri aggettivi. Non la giustizia sociale, non la carità cristiana. L'amore puro, quello radicale. Delle opere, dei fatti. Quello su cui non si può costruire un'ideologia, elaborare una teologia. Questo si farà, perché si farà, ma sarà un'altra cosa. Come per San Francesco, come per Gandhi. Una santità potente e fattiva, come si concilia con l'umiltà dei più diseredati? Sì, perché le polemiche che hanno accompagnato i suoi ultimi anni di vita prendevano di mira la forza della sua personalità dai tratti autoritari, dal piglio manageriale, nonché l'eccessiva disinvoltura nell'accettare gli aiuti dei potenti della Terra e la calda amicizia con l'ultimo mito femminile profano, Lady Diana. In queste critiche si avverte una sorta di moralismo laicista verso una «donna di Dio» alla quale si chiede davvero di essere onnipotente. Come se la sfida della santità fosse a tal punto scandalosa e intollerabile - e così è, del resto - da dover essere senza sbavature, senza limiti, senza imperfezioni. Si chiede di sfidare Dio sul suo terreno, piuttosto che esserne strumento, spesso imperfetto, sempre inadeguato. «Si sarebbe alleata con il demonio pur di salvare una persona». Qui la memoria va alle grandi sante «manager» oggetto delle stesse critiche. A Santa Teresa d'Avila, grande fondatrice di conventi e opere grazie alle sue mediazioni con i nobili del tempo. A Suor Francesca Cabrini, abile affarista nel trattare con le banche e i grandi capitalisti per fondare ospedali in America. Essere nel mondo senza essere del mondo. Il che oggi ha significato per Madre Teresa essere così presente sul media da diventare modello per la donna emancipata post-moderna delle grandi metropoli. E diventare così simbolo di un possibile «riscatto al femminile» dell'opulenza senza sentimenti dell'Occidente. Si perché è «il femminile» nelle sue icone, sacra e profana, della Santa dei poveri e della Principessa dei cuori che meglio esprime il bisogno di protezione e di rifugio della fine del Millennio. Di una grande madre, di una madonna forte e potente perché si poggia sui sentimenti piuttosto che sulle istituzioni. Che scardina le regole delle dinastie reali, nel caso di Lady D. Che non si propone di riformare le pur zoppicanti opere di carità della Chiesa di Roma, nel caso di Madre Teresa. «Non importa quanto si fa, ma quanto amore si mette in quello che facciamo». C'è in questa spiritualità qualcosa di estremamente femminile e profondamente indiano. Chi si è avvicinato anche solo superficialmente «all'odore dell'India», sa come tutto lì, l'amore e la morte, sia assoluto, forte, definitivo e insieme leggero e libero. Una spiritualità liberata dalle rigide appartenenze confessionali, che in quella religiosità così naturale non hanno la stessa pesantezza. Così come non c'è neanche il bisogno, tanto occidentale, di ricercare facili ecumenismi. «Il bene che fai, domani verrà dimenticato. Non importa fai il bene». «Dà al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci. Non importa, dà il meglio di te» ecco l'unica vera religiosità, l'unica vera legge: quella dell'amore.